

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI NAPOLI "L'ORIENTALE"
Dipartimento di Studi Comparati - Collana di Letterature Comparete n.s. 11

ESTRATTO

PORTOGALLO E MEDITERRANEO

Atti del Congresso Internazionale

Napoli

4-6 ottobre 2007

a cura di

MARIA LUISA CUSATI

NAPOLI
2009

Guia Boni

**ANTÓNIO OSÓRIO:
RADICI MEDITERRANEE DI UN POETA ATLANTICO**

*A jangada de viver uma só vez
E ficar, deitado, em Ítaca*
António Osório, "E volto a Ulisses", 1978

e il naufragar m'è dolce in questo mar
Giacomo Leopardi, "L'infinito", 1819

Poeta singolare perché non ascrivibile a nessuna corrente letteraria portoghese, António Osório (n. 1933) ha fatto del Mediterraneo la sua culla di civiltà. La madre italiana ha senz'altro contribuito alla sua inclinazione poetica, come lui stesso ricorda in questi e in molti altri versi: «Desde menino me obrigaste / a falar a tua língua. / Itália, religião tua, depois / minha. Mãe que por bem / me destroçaste ficando / sem pátria nenhuma»¹. La madre e la sua origine fiorentina hanno lasciato un segno indelebile nella memoria del poeta. Se nei versi prima citati avvertiamo un sentimento quasi di ineluttabilità da parte di Osório – che non ha scelto di avere una madre fiorentina, non ha scelto l'italiano, lingua straniera in patria, e non ha neanche scelto quel senso di straniamento apolide che gli hanno dato le due culture nelle quali si è trovato a convivere –, nella poesia che qui riportiamo, il lettore è sommerso dal senso di affettuosa intimità: «"Senti una cosa", começavas / e eu ouvia / o teu amor por mim»². La quarta parte del volume *A ignorância da morte*, è interamente dedicata alla madre morta da poco (A matéria volátil). Si mescolano ricordi infantili («Ao meu

¹ «Sin da bambino mi hai obbligato / a parlare la tua lingua. / Italia, tua religione, poi / mia. Madre che a fin di bene / mi hai rovinato lasciandomi / senza patria alcuna», OSÓRIO, António, *A ignorância da morte*, cito dalla edizione brasiliana, São Paulo, Escrituras, 2003, p. 126.

² «Senti una cosa, / cominciavi / e io sentivo / il tuo amore per me», ivi, p. 127.

lado, doente, lias / a guerra de Tróia. Heitor / amei depois de ser Aquiles. / Temendo o encontro de ambos / a guerra fazia dos dois lados»³) e impressioni legate alla Italia, ma anche un desiderio – di costante recupero delle fonti – di prendere possesso di quel passato remoto in cui lui ancora non c'era perché non era stato concepito: «Tinhas a minha idade / e eu contigo atravessava o Tejo», riferendosi alla madre che a Lisbona, nel 1932, attraversava il Tago per andare a Setúbal dove avrebbe vissuto tutta la vita. La madre è legata alle letture che António, ancora bambino, ascoltava rapito – *Illiade* e *Odissea* e anche *La Divina Commedia* – tanto che il padre, temendo una eccessiva italianizzazione del figlio, improvvisò domeniche letterarie in cui a lui e a lui soltanto spettava l'arbitrio di scegliere e leggere i classici portoghesi⁴. Sin dall'infanzia, quindi, António Osório vive la dicotomia di due lingue, due aree geografiche, due culture. È la convivenza quotidiana con un paese diverso da quello in cui è nato e in cui abita, ma che corrisponde a quello della madre tanto amata e cui dedicherà bellissime poesie, è una coabitazione che sin da subito lo fa aprire al mondo. Il Portogallo e l'Atlantico, spesso caratterizzanti di tanta poesia portoghese, in lui si mescolano ad altre terre, ad altre acque, ad altre sponde, creando sin dal suo esordio poetico – tardivo peraltro⁵ – una poesia stratificata in

³ «Accanto a me, malato, leggevi / la guerra di Troia. Ettore / amai dopo essere stato Achille. / Temendo l'incontro di entrambi / facevo la guerra dalle due parti», *ivi*, p. 125.

⁴ «E a mãe ali não se intrometia. A mãe ouvia o marido ler-me os poetas portugueses. Seria por volta dos meus oito, dez anos. O Camilo Pessanha, o Cesário, o Antero de Quental. O meu pai era uma pessoa culta. Não era só a minha mãe», «António Osório. As palavras precisam de ser limpas», entrevista de Carlos Vaz Marques, in *Ler*, 58, Primavera 2003, p. 28. «Lia-me Camões o meu Pai. / A tristeza de ambos / se juntava, em mim crescia», in OSÓRIO, António, *O lugar do amor e Décima aurora*, Lisboa, Gótica, 2001, p. 127.

⁵ Qualità riconosciuti dalla critica che vede nel lungo periodo di gestazione, la sua capacità di decantare e sfrondare i versi. Cito per tutti Eugénio Lisboa: «Faz-se publicar tarde, como quem se foi depurando» nella sua prefazione a *A Ignorância da Morte*, cit., p. 18.

cui le varie influenze, come nella geomorfologia, si sovrappongono per poi mescolarsi.

Nel rapido studio che mi propongo di fare, cercherò, quindi, di analizzare l'innegabile importanza della cultura italiana nell'opera di António Osório, tenendo però presente che tutto il bacino mediterraneo, culla della classicità, è costante riferimento del poeta.

Accanto all'aspetto affettuoso e di rimembranza che contraddistingue la produzione poetica dedicata alla madre e alla famiglia materna, l'Italia è presente anche per aspetti puramente culturali. Dell'Italia, e della Toscana in particolare, António Osório, sarà spettatore privilegiato poiché la sua visione è filtrata dall'affetto materno. Ecco perché le poesie dedicate al nostro paese, che vanno via via scemando col passare del tempo, come un ricordo che forse si sbiadisce, rivestono comunque un ruolo a sé nella sua produzione. Se volessimo riprendere una immagine fotografica, le poesie dedicate alla Italia sono, mediate dal filtro familiare (anche quando la famiglia è assente), nostalgicamente in bianco e nero, una fotografia della memoria, mentre le altre (scatti di Grecia, Spagna o Egitto...) sono immagini lucidamente a colori.

Cercherò di seguire un percorso cronologico, soffermandomi sulle poesie in cui l'Italia o gli italiani siano protagonisti. Nella prima raccolta, *A Raiz Afectuosa* (1972), António Osório dedica una poesia a Dante. Dante sarà uno dei personaggi più ricorrenti dei suoi versi. Un elemento che certo non può stupirci, visto che lui stesso ricorda che la madre durante l'infanzia gli leggeva, accanto all'*Illiade* e alla *Odissea*, la *Commedia*.

Sin dal primo verso l'impatto è forte e sono già presenti gli elementi che caratterizzeranno l'opera successiva di Osório. Il poeta italiano non è visto come un mostro sacro, ma come un uomo. Un uomo, caratterizzato da una lucida tenerezza che lo induce, nonostante le disgrazie, a cercare il contatto con gli altri uomini: «- não o poeta, mas o homem / que confiava no homem / e a muitos rostos queria, / a tantas bocas, a certas casas / e seus recantos» (vv. 5-8). Ma la poesia co-

mincia con questa invocazione straniante: «Dante, meu astronauta do passado, / poalho que busco / como quem regressa / e encontra o chão habitual» (vv. 1-4)⁶. Il Dante antico e moderno, colui che non ha perso il ruolo di guida, ma che come tutti i classici ha saputo superare le epoche e farsi moderno, restando antico, per questo Dante si fa astronauta (ricordiamo che la raccolta è del 1972 quando ancora imperveravano i viaggi sulla luna e l'astronauta era eroe quasi mitico di allunaggi e mondi immaginati). Ma Dante rappresenta tutti coloro che intraprendono un viaggio sulla luna, negli inferi o altrove, e necessariamente è anche l'uomo del ritorno, come Ulisse.

Nella raccolta successiva, *A Ignorância da Morte* (1978), ricompare il poeta fiorentino. «Fala Dante» si intitola la poesia: «Eu, guelfo branco, grato estou / ao longo exílio e aos gibelinos. / Pérfidos, uns e outros, pão amargo / me deram. E eu dei-lhes, e a Florença / e ao mundo, o meu inferno. / Ainda vivo e o deles, morto»⁷. Accanto all'omaggio a Dante e alla sua opera, António Osório riesce a sintetizzare un pensiero che percorrerà anche la sua futura poesia, cioè il dolore può dare immortalità. Se Dante non avesse vissuto condizioni avverse forse non avrebbe avuto il desiderio di riscatto, rendendo immortale il suo inferno, inferno inteso in senso metaforico, come tribolazione, e come titolo della prima cantica della *Divina Commedia*. Ecco un altro tratto caratterizzante della poesia di sottrazione di Osório: l'ironia amabile, il gioco del contropiede, il sorriso benevolente nei confronti del genere umano e della natura. Un epicureismo, mediato dal *De rerum natura* di Lucrezio, sempre bonario dove la paura della morte viene sconfitta:

⁶ «Dante, mio astronauta del passato, / foschia che cerco / come chi torna / e incontra il suolo abituale / – non il poeta, ma l'uomo / che si fidava dell'uomo / e che molti volti amava / tante bocche, certe case / con i loro angoli», in *A raiz Afectuosa*, dedicata al padre, cito dalla antologia curata dallo stesso Osório: *A Casa das Sementes*. Poesia escolhida, Lisboa, Assírio & Alvim, 2006, pp. 20-21.

⁷ «Io guelfo bianco, grato sono / al lungo esilio e ai ghibellini. / Perfidi, gli uni e gli altri pane amaro / mi diedero. E io a loro diedi e a Firenze / e al mondo, il mio inferno. / Ancora vivo e il loro, morto», in *A ignorância da morte*, cit., p. 55.

Ignorância da morte, si intitola non a caso questa raccolta. Ignorare la morte per godersi la vita.

L'ambiguità, il contropiede, li ritroviamo nella poesia «Uccello»⁸, dedicata al visionario e geometrizzante Paolo Uccello che nel Quattrocento rinascimentale sembra ancora legato a una suggestiva visione medievale «Eram batalhas, cenas de caça / ou a violência indecifrável do inferno?» (vv. 10-11). Drammatico, astratto, fiabesco così come sono i versi che António Osório gli dedica, riprendendo l'adagio oraziano dell'*ut pictura poesis*. Per finire, come nella poesia dedicata a Dante, con un calembour, un bisticcio lessicale che rifacendosi al soprannome dato a Paolo di Dono, Uccello appunto, rimanda alla cultura che innalza, si libra al di sopra dell'umana miseria: «Continua voando sobre a própria inocência?».

Ad Amedeo Modigliani e soprattutto alla sua ultima amante, Jeanne Hébuterne, anch'essa pittrice, è dedicata l'unica poesia di ambientazione italiana che troviamo nella raccolta *O lugar do amor*. Il filo conduttore di questo volume, uscito nel 1981, è, come lo esplicita il titolo, l'eros, soprattutto coniugale. Il gioco di Osório è sottile. A lui preme raccontare l'amore indissolubile che legò l'artista italiano, morto di tubercolosi il 24 gennaio del 1920, a Jeanne, la quale, incinta di otto mesi, si suiciderà l'indomani. Il componimento è screziato, in filigrana, da una presenza dell'Italia, e soprattutto dei fulvi colori toscani, quasi in antitesi alla invernale Parigi dove si svolge la tragedia. La poesia si conclude con un vortice di domande, in cui il poeta chiede, senza ovviamente ottenere risposta, che cosa si proponga il pittore nel momento in cui esegue un ritratto, se non c'è niente di diabolico nel catturare l'immagine di una persona su una tela: «Que desejavas possuir, pintando-a? / E possuindo-a, por quem lutavas dentro? / Por ela, contra, um deus maligno ou piedoso?»⁹. L'arte, ancora una volta, su-

⁸ Ivi, p. 86.

⁹ «Amor de Modigliani», in *O lugar do Amor e Décima Aurora*, cit., p. 96: «Che cosa desideravi possedere, dipingendola? / E possedendola per chi lottavi dentro? / Per lei, contro, un dio maligno o pietoso?».

pera la morte, la esorcizza, la sconfigge perché tende alla immortalità come per Modì e per Jeanne.

La capacità di sintesi di António Osório si coglie nella poesia da lui dedicata al poeta e prosatore ligure Camillo Sbarbaro, che si distinse anche come erborista di fama mondiale. E, come sempre, sotto la levità del verso di Osório si cela una profonda erudizione: «Além dos versos / – resina por si golpeada – / deixou herbários de musgos e líquenes. // A mesma incaptável / e subterrânea / intimidade: tudo e o nada»¹⁰. La resina del secondo verso fa riferimento alla prima raccolta poetica di Sbarbaro che appunto si chiamava *Resine* e alle sue collezioni di licheni che furono acquistate da musei internazionali. Ma nella seconda e ultima strofa le due arti cui Sbarbaro dedicò la propria esistenza – l'erboristeria e la poesia – si fondono per simbiosi, proprio come i licheni i quali resistono a condizioni ambientali sfavorevoli, creandosi una intimità negli anfratti dove, così come in poesia, il tutto e il nulla entrano in comunione e si relativizzano.

La musica non poteva mancare nei riferimenti italiani di Osório. E infatti, sempre nella raccolta *Décima Aurora* – il cui titolo allude alla decima alba che si attese per celebrare le esequie di Ettore (*Iliade*, libro XXIV) – c'è una poesia dedicata a Vivaldi, in cui il poeta ripercorre le *Quattro stagioni* a modo suo: «Como lhe foi possível retrair / e transportar o fluxo dos canais de Veneza? / E toda a alegria dos pássaros na Primavera, / gôndolas aladas e amantes? / E o fogo das florestas pelo Verão inundadas, / a ufanía arrecadada das espigas? / Foi ele o caçador que no Outono, ponte / dei sospiri, levou consigo a presa ficando / mais adestrado, ele e a matilha, para a morte? / À lareira ouviu no Inverno a explosão / dos ventos e da chuva, mas não foi / calmo, dignamente feliz o prete rosso»¹¹ (vv. 5-16). I versi scorrono co-

¹⁰ «Al di là dei versi / – resina da lui ferita – / lasciò erbari / di muschi e licheni. // La stessa inafferrabile / e sotterranea / intimità: tutto e niente», ivi, p. 215.

¹¹ «Come ha fatto a ritrarre / e trasportare il flusso dei canali di Venezia? / E tutta l'allegria degli uccelli in primavera, / gondole alate e amanti? / E il fuoco nelle foreste dall'estate inondate, / la superbia stropicciata delle spighe? / Era lui il cacciatore che in autunno, ponte / dei sospiri, portava con sé la preda / sempre più adestrato, lui e la

me diapositive e la musica si mescola sinestica al paesaggio veneziano: *ut pictura musica*. Poi uno stacco, l'ultima strofa, il funerale del musicista, un dettaglio quotidiano «dezanove florins orçou o funeral», ma come sempre la natura ha il sopravvento sulla morte che perde la sua ineluttabilità «os doze movimentos de cada mês, a esperança / que prenhe o mundo, o concerto interior da natureza».

E ancora Dante in "Modéstia de Dante". Una riflessione sulla malvagità rissosità degli uomini e una serie di domande senza risposte: «Quem tinha razão? Os guelfos? / E os guelfos brancos ou negros? / Os gibelinos? E importará sabê-lo? / Razão tinha Dante»¹². Come se questi versi fossero il naturale prosieguo della poesia in cui a Dante si riconosceva il merito della superiorità del dolore: il suo dolore gli aveva consentito di oltrepassare la mediocrità umana, poiché odio, cattiveria sono sintomo di banalità, egli era riuscito ad andare al di là e a rendere immortale il suo inferno con l'altro suo *Inferno*. Un inferno che tutto sommato piace a Osório, ateo dichiarato proprio perché epicureo, quasi impaurito da quel sovranaturale paradiso, irraggiungibile chimera: «O Paraíso foi / a pena de ambos» scrive, riferendosi ad Adamo ed Eva e, quando ne vengono cacciati, sarà Dio a sentirsi infinitamente solo, castigandoli, Dio si era punito¹³. Di nuovo il gioco del rovescio, il lettore preso in contropiede. Vi eravate mai figurati un Dio pentito dopo aver cacciato, preda dell'ira, Adamo ed Eva dal Paradiso? Un Dio che si sente improvvisamente solo, mentre quei due, finalmente liberi, si godono la vita? E infatti il volume da cui sono tratte queste due poesie si intitola *Adão, Eva e o Mais*, e Altro, ma non il paradiso.

Tante altre poesie António Osório ha dedicato all'Italia. In *A ignorância da morte* c'è una intera sezione per la madre, la famiglia italiana, Firenze. Non vorrei dilungarmi, mi preme, invece, sottolineare che l'Italia di Osório – come la Spagna cui ha dedicato splendidi compo-

muta, alla morte? / Al focolare udì in inverno la esplosione / dei venti e della pioggia, ma non fu / calmo, degnamente felice il prete rosso», ivi, pp. 226-227.

¹² «Chi aveva ragione? / I guelfi? / E i guelfi bianchi o neri? / I ghibellini? E a che servirà saperlo? / Ragione aveva Dante», ivi, p. 238.

¹³ António Osório, *Adão, Eva e o Mais*, Lisboa, Gótica, 2003, pp. 43 e 44.

nimenti, soprattutto alla *corrida* – non è una Italia convenzionale, di maniera. O per meglio dire, lo sono i temi: l'arte, la cultura, la poesia, ma António Osório riesce a spogliarli del mito. Forse l'unico mito che resiste nei suoi versi è quello di Ulisse, il mito dell'eterno ritorno: non solo alla patria, non solo agli affetti, non solo all'utero materno¹⁴, ma anche al passato che non gli appartiene. Un ritorno inteso come rigenerazione. L'Italia che ci scorre sotto gli occhi è un paese sottratto, non barocco, ma neanche rinascimentale. È un paese sprovvisto di grandiosità perché rigenerato ed essenzializzato attraverso i versi del poeta. Qui risiede il punto di incontro tra Atlantico e Mediterraneo. Le brezze atlantiche sembrano prosciugare le rotondità, le polposità italiane, sintetizzarle, come peraltro António Osório stesso ha dichiarato, descrivendo la sua *ars poetica* in una intervista apocrifia:

Primeira [astúcia], limpar as palavras da sujidade, como se faz a uma tela antiga, fazendo-as regressar ao fulgor inicial. [...]

Segunda, simplificar sempre, usar poucos adjetivos, e cada adjetivo, podendo, uma só vez. Mas então acertar-lhe em cheio, esmagá-lo.

Terceira, dizer o inominável de forma brutal, mas sem a desmesura daquele: o máximo da violência num mínimo di retórica, explorando outra. Vulcânica orquestração de pianísimos.

«Simplicidade ática» ha scritto della sua poesia Eugénio Lisboa¹⁵, paragonandolo a Cesário Verde e a Kavafis, «claridade enigmática», «sobriedade quase ascética» ha detto Eduardo Lourenço¹⁶ nel volume antologico che gli ha dedicato. Ma accanto alla indiscussa arte di Osório, vada accostata l'osmosi compiuta dalle due culture: materna e pa-

¹⁴ «E volto contigo a Ulisses, a maior / palavra, depois do amor que deste. / Mortal, não Deus, eis a astúcia. / O seu, o corpo de Penélope preferia. / A jangada de viver uma só vez / e ficar, deitado em Ítaca», in *A ignorância da Morte*, cit., tra le poesie alla madre, p. 162. Ho messo l'ultimo distico in epigrafe forse perché sinteti dell'opera di Osório.

¹⁵ Eugénio Lisboa nella prefazione a *Ignorância da Morte*, cit. p. 17.

¹⁶ António Osório por Eduardo Lourenço, Lisboa, Editorial Presença, 1984, p. 9.

terna o se si vuole mediterranea e atlantica. Il Mediterraneo culla di tradizioni, mediato dall'Atlantico oceano di innovazione. Mediterraneo, mare chiuso, *mare nostrum* come dicevano i romani, dove sono entrate in contatto culture millenarie, *versus* Atlantico mare aperto e mare di nessuno fino a quando, per lo meno in Europa, i portoghesi non hanno cominciato a solcarne le onde. E da qui, quando ormai il Mediterraneo aveva perduto la sua dinamicità, sono arrivate notizie di nuovi mondi, nuovi uomini ("viri a diis recentes" scriveva Montaigne), un assetto così impensato da mettere in crisi persino la religione: gli uomini degli antipodi avranno ricevuto il verbo divino?

E Osório, per diritto di nascita, potremmo dire, opera dentro di sé questa fusione, in cui le due acque, i due ecosistemi si coniugano, sfrondandosi, perdendo le loro asperità, come appunto i versi dell'autore italo-portoghese o porto-italiano tendono alla essenzialità, ma anche alla apertura, alla curiosità. Aspetto di cui lui è pienamente consapevole e fiero e infatti nel 2001 dichiarava in una intervista:

Gostaria de ser visto como alguém que encontrou as suas raízes primordiais na Grécia, emigrou para a Sicília quando da Magna Grécia, sente por Roma uma funda admiração, e pertence a uma tradição cultural mediterrânica e atlântica, universalista, que abarca o italiano, o francês, o espanhol e o português¹⁷.

¹⁷ António Osório, intervista rilasciata al *Dna*, 21/3/2001.